Dopo lo sbocco negativo della crisi comunale

Trieste: severe critiche alla condotta della DC

Conferenza stampa dei segretari provinciale e regionale PCI - Riaffermare l'esigenza dell'unità democratica

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Alla presenza di numerosi rappresentanti dell'informazione locale, nazionale ed estera, il PCI ha ribadito ieri, in una conferenza stampa, la sua posizione sull'elezione del sindaco e della giunta di Trieste avvenuta martedì sera, l'uno e l'altra espressi dalla formazione «Lista per Trieste». La posizione dei comunisti, il loro giudizio su quanto avvenuto e sulla prospettiva, sono stati espressi dal segretario della federazione Giorgio Rossetti, che ha definito grave e negativo lo sbocco dato alla crisi del Comune.

Il segno complessivo dell'operazione, lo schieramento di forze spurie o addirittura reazionarie (il MSI è stato rimesso in gioco, nonostante il ripudio dei suoi voti espresso dal neo-sindaco Cecovini) che l'hanno consentita sono tali da porre inquietanti interrogativi alle forze democratiche. Non più tardi di una settimana fa — ricordiamo — l'avvocato Cecovini, in una requisitoria contro la «partitocrazia», aveva fatto intendere come a Trieste si stesse tentando la prova generale di una manovra a più vasto raggio, che si sarebbe potuta riproporre altrove, e che, puntando sui particolarismi e sulle debolezze dello stato unitario, sui localismi figli della crisi, intaccasse in realtà le istituzioni, il ruolo dei partiti, la solidarietà nazionale.

E' molto pesante, quindi, la responsabilità che si sono assunte le forze che «non hanno voluto impedire che questo tentativo si compisse a Trieste». Tra queste, la prima è la DC. «Non dobbiamo dimenticare — ha detto Rossetti — che la DC ha lasciato passare due mesi dopo il voto, rinunciando ad avanzare una qualsiasi proposta per la guida del Comune, che non fosse quella di insistere perché la lista si assumesse responsabilità amministrative». Dopo la rinuncia di Cecovini di tre settimane fa la DC proseguì su una logica non unitaria, perseguendo stavolta l'obiettivo di formare essa stessa una giunta minoritaria, fino al voltafaccia della lista di qualche giorno fa, quando questa si dichiarò disponibile a governare da sola. Ma anche allora la DC attese l'ultimo minuto per accettare la proposta comunista, quella di un incontro di tutti i partiti democratici per verificare l'ipotesi di un candidato antifascista che esplorasse le possibilità di giungere ad una intesa e quindi ad una giunta unitaria.

«Il nodo da sciogliere — ha detto ancora Rossetti — era quello della partecipazione dei comunisti alla giunta, per la quale non vi sono preclusioni da parte dei partiti intermedi, ma soltanto della DC». E quest'ultima di fronte alla possibilità di dare una guida autorevole alla città, ha preferito ricandidare il proprio rappresentante, isolarsi, e consentire quindi l'elezione di Cecovini. La DC si è comportata come se operasse in una città italiana che non vede al primo posto in comune una formazione locale, in balia della propria eterogeneità.

C'è un grande problema, che ha però in sé una grande e benefica potenzialità, che una singola formazione non può certo fronteggiare: l'attuazione del trattato di Osimo. Anche qui risultano chiare le responsabilità della DC. Ha consentito che impegni internazionali e di tale portata venissero affidati ad una formazione che si è dichiarata contro di essi e tutto questo per il permanere di un'assurda pregiudiziale anticomunista.

Sul tema di Osimo è intervenuto il compagno Cuffaro, segretario regionale del PCI in Friuli Venezia Giulia e vicepresidente della commissione parlamentare per l'attuazione degli accordi; egli si è riferito all'imminente visita della commissione interparlamentare a Trieste. Si tratta di una presenza che i comunisti chiesero fin dal febbraio, decisi ad esigere un preventivo confronto con le assemblee elettive, con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, con le più rappresentative espressioni della città. E' auspicabile, ha detto Cuffaro, che la delegazione trovi a Trieste il massimo senso di responsabilità da parte di tutte le forze cittadine.

A questo proposito Rossetti si è chiesto: «Cosa andrà a dire il neo sindaco Cecovini alla commissione interparlamentare? Porterà la voce della sua giunta minoritaria o si farà interprete delle posizioni che sino a prova contraria sono quelle maggioritarie dei partiti costituzionali? Ci pare che queste cose si debbano discutere in Consiglio comunale prima e non dopo l'incontro con la commissione»

C'è ancora un tema di grande importanza: le trattative per dare una guida alla Regione. «Non vediamo — ha detto Rossetti — come siano credibili intese unitarie per una giunta regionale che si troverebbe ad essere contraddetta nelle sue ipotesi di lavoro e di sviluppo economico e sociale del Friuli Venezia Giulia da una giunta del capoluogo che contesta la cooperazione internazionale con la Jugoslavia e la stessa unità regionale. Occorre uno sforzo originale, anche di fantasia per uscire da questa situazione, e se per farlo sarà necessaria una verifica con le segreterie nazionali dei partiti, non saremo certo noi ad opporci».

Il PCI ripropone, quindi, una coalizione governativa di unità democratica e per questo, da una collocazione di ferma opposizione, intende riprendere subito l'iniziativa per sanare il dato anomalo di Trieste, le sue implicazioni nazionali e internazionali.

Gianni Marsili

PER LA RICOSTRUZIONE

Riunione straordinaria in Valdossola del Consiglio piemontese

Dal nostro inviato

DOMODOSSOLA — L'Ossola deve risorgere, deve rapidamente guarire dalle tremende ferite subite dalla alluvione abbattutasi sulla zona il 7-8 agosto scorso, che ha sconvolto interi paesi, provocato numerose vittime, inferto un grave colpo ad un'economia già provata duramente da una recessione che dura da anni. Questo è stato l'impegno unanime che il Consiglio regionale ha assunto ieri nella seduta straordinaria svoltasi nel capoluogo ossolano con la partecipazione di Novelli in qualità di presidente dell'Anci, e di Salvetti, in rappresentanza dell'UPI.

«Per l'Ossola e per tante altre valli del Piemonte non si tratta solo di costruire ponti e strade e case. Si tratta di costruire un futuro diverso dal passato»: in questa affermazione, con la quale il presidente del Consiglio regionale compagno Dino Sanlorenzo ha aperto la seduta, si coglie la logica che ha guidato e guida la politica della Regione Piemonte. «Orienteremo tutta la nostra azione — ha detto nel suo intervento il presidente della giunta regionale Aldo Viglione — per un piano di ricostruzione dell'Ossola che si inserisca strettamente nelle linee già individuate del piano regionale di sviluppo».

E' questa la nuova fase dell'intervento regionale dopo quello che ha dovuto fronteggiare l'emergenza dell'alluvione. Viglione ha ricordato l'impegno immediato posto dalla giunta piemontese per ripristinare rapidamente le minime condizioni di vita nei paesi sconvolti. In meno di tre settimane, con la presenza assidua del governo regionale e la collaborazione delle amministrazioni locali e dell'esercito si sono potuti riattivare gran parte delle comunicazioni interrotte e i rifornimenti idrici; è stato inoltre effettuato il censimento accurato dei danni subiti dalle infrastrutture pubbliche e dall'apparato produttivo privato.

La seduta di ieri è servita quindi per assumere provvedimenti conseguenti ai problemi che si pongono per il dopo alluvione. Con voto unanime sono state approvate due leggi con le quali la Regione ha stanziato altri sette miliardi e 300 milioni (reperiti nei bilanci per gli interventi di pronto soccorso) che si sono aggiunti ai cinque miliardi stanziati nella fase dell'emergenza e ad altri dodici miliardi e ottocento milioni per anticipazioni al settore agricolo sugli indennizzi previsti dalla legge statale 364, con i quali è possibile attivare opere e investimenti per 32 miliardi di lire. I danni finora censiti — ha ricordato il compagno Sante Baiardi, vicepresidente della Regione — ammontano già a 117 miliardi, dei quali 37,2 di stretta competenza regionale e degli enti locali e circa ottanta invece di competenza statale.

Nel documento conclusivo della seduta è stato sollecitato un intervento del governo e del Parlamento che risponda all'entità delle esigenze adottando gli strumenti tecnico-legislativi che si riterranno più adatti a garantire la tempestività e l'efficacia per la ripresa e per la spesa. In questo senso il Consiglio ha proposto un incontro fra Regione e governo e l'invio degli atti della seduta consiliare ai due rami del Parlamento.

Ezio Rondolini

Costeranno l'8 per cento in più i libri scolastici

ROMA — Il prezzo dei libri di testo per le scuole medie e medie superiori sarà quest'anno dell'8 per cento superiore rispetto allo scorso anno; quello dei testi delle elementari del 9 per cento circa. E' quanto affermano in un comunicato gli aderenti al «SIL» (sindacato italiano librai e cartolibrai) aderente alla Confesercenti.

Interrogazione del PCI alla Camera

Troppi gli incidenti sugli aerei militari

Le polemiche sulla morte di un pilota della «pattuglia acrobatica» - La sciagura del Monte Serra

ROMA — Qualche giorno fa un ufficiale pilota della «pattuglia acrobatica» dell'Aeronautica militare ha perduto la vita durante una esercitazione. L'incidente ha suscitato molte polemiche. Una vivace discussione si è aperta tra il deputato del PSI Falco Accame e il generale di squadra aerea Mura.

Sul tragico episodio il gruppo del PCI della commissione Difesa della Camera ha rivolto una interrogazione al ministro Ruffini, invitandolo ad informare la stessa commissione sull'esito dell'inchiesta promossa dall'autorità militare e a rendere il proprio giudizio sul problema della utilità, della opportunità, della convenienza delle «pattuglia acrobatica».

«A chi ci chiede perché non eravamo finora intervenuti — ci ha dichiarato il compagno Aldo D'Alessio — faccio osservare che, per quanto ci riguarda, non si è trattato di disinteresse bensì di discrezione, in attesa di un momento meno doloroso e drammatico, come indubbiamente è stato nei mesi scorsi quello legato alla tragica morte di un pilota e al comprensibile dolore dei familiari e della forza armata di appartenenza».

«Ora mi richiamo a un'altra grave sciagura che ha funestato la Marina e l'Aeronautica insieme: quella del Monte Serra (della quale sono depositati in commissione gli atti dell'inchiesta). Ritengo — precisa il compagno D'Alessio — che il punto su cui sarebbe opportuno approfondire l'esame, per questa come per altre tragiche vicende di volo, non tanto e non solo sul problema della utilità o della convenienza di talune manifestazioni aeree, quanto quello della preparazione, della professionalità, della personalità dei piloti».

«Dall'esame degli atti riguardanti l'incidente del Monte Serra, sotto questo profilo, risultano elementi significativi e preoccupanti in ragione dei quali abbiamo chiesto (e adesso rinnoveremo) una discussione parlamentare. In tal senso — conclude D'Alessio — ci siamo rivolti all'onorevole Vittorelli, presidente della commissione Difesa».

Da domani la manifestazione dell'Unità

Come muoversi a Genova nella cittadella del Festival

Appunti di un percorso possibile per seguire le iniziative politiche, culturali e ricreative, vedere mostre, sostare ai punti ristoro, visitare gli stands italiani e stranieri
Il padiglione del nostro giornale

Dal nostro inviato

GENOVA — Si apre domani il festival nazionale dell'*Unità*. Tutto è ormai pronto, nelle aree della Fiera del Mare e di piazzale Kennedy, da accogliere le migliaia di lavoratori, di donne, di giovani che parteciperanno fino a domenica 17 alle decine e decine di manifestazioni e spettacoli previsti dal programma.

Ancora una volta i compagni di Genova raccomandano a tutti coloro che andranno al festival provenienti da altre regioni di servirsi preferibilmente del treno, data la esiguità degli spazi riservati ai parcheggi.

Sotto uno svettare di pennoni imbandierati, si trova una scritta gigante che accoglie il visitatore: «Festa nazionale dell'Unità - 2-17 settembre». Su quattro schermi dell'enorme cubo al centro di piazzale Kennedy, si susseguono immagini di diapositive, brevi filmati, «interni» della festa. Agli occhi di un genovese, il vasto piazzale della Foce appare completamente trasformato, invitante, multicolore. «Chile Vencerà» appare scritto sulla parete del vasto padiglione a sinistra. E' quello del Partito comunista cileno, il primo di un gran numero di stand riservati ai partiti ed ai paesi ospiti. Non ci sarà un «villaggio internazionale»: i rappresentanti stranieri sono inseriti nella festa a pieno titolo, come ogni altro elemento. Ne costituiscono anch'essi uno dei numerosi elementi.

Stiamo cercando di anticipare l'itinerario di una visita alla «Città dell'Unità»: non una «guida» del Festival, bensì soltanto alcuni appunti di un percorso possibile. I compagni genovesi hanno utilizzato l'intero spazio all'aperto disponibile alla Foce (piazzale Kennedy, i giardini Luther King, piazza Raffaele Rossetti), oltre alle strutture coperte — interno ed esterno —, della Fiera del Mare. «E' la prima volta che ciò accade — dice il compagno Bisso, segretario della federazione genovese —. Crediamo quindi di poter dare una indicazione valida circa le possibilità di Genova d'inserirsi in un circuito di grandi iniziative a carattere nazionale e internazionale».

Un'originale architettura

La nostra ipotetica visita procede. Dopo il padiglione cileno, s'incontra quello della RDT, quindi, al centro, l'originale architettura del settore della Polonia, al cui interno si susseguiranno sfilate di moda. Sul lato opposto del piazzale, proprio contro le scogliere della diga a mare, altri padiglioni esteri, a partire da quello del PCF e dell'«Humanité». All'ingresso dei giardini Luther King, inizia la lunga teoria dei miniristoro, ciascuno destinato all'assaggio d'una specialità. Sul fronespizio dipinto in rosso di ciascuno l'indicazione: «lumache», «rane», «polpi». Sul fronte opposto, si vedono le scritte: «polentone», «frullate», «gelateria».

In mezzo, gli ampi capannoni dei ristoranti, ciascuno capace di 4-500 posti. In fondo ai giardini è ritagliato il vasto rettangolo di «Piazza Grande», dominato dalla mole color rosso del gigantesco palco tribuna (30 metri di lunghezza, per 7 di altezza) riservato agli spettacoli e alle manifestazioni politiche centrali di ciascuna giornata, fino al grande comizio di chiusura di domenica 17. Tutto appare molto ordinato, secondo una «cifra» grafica costante e gradevole, frontali dipinti di rosso sulle strutture in tubi Innocenti. I servizi sono curati nei particolari, non mancano nemmeno lunghe teorie di telefoni a gettone.

Si risale così lungo i giardini fino a piazzale Kennedy. E si entra nell'area vera e propria della fiera, accolti da una scritta gigantesca: «Costituzione 1948-1978. 30 anni di lotte e di conquiste. Oggi un nuovo impegno per trasformare la società e lo Stato». Fronteggia la mole sontuosa del Palasport, trasformato in sala per spettacoli di prosa e musicali, una arena capace di accogliere oltre 15 mila spettatori seduti.

Uno striscione lungo sessanta metri sul fronte del palasport inneggia alla fraternità dei popoli di tutto il mondo. Un'ampia carrellata di pannelli multicolori (dedicati alla lotta del PCI per il rinnovamento, alla centralità operaia, ai giovani) fa come da guida verso il padiglione C. L'intera parete d'ingresso è coperta da un'immagine grafica di Genova e della Liguria. Illustra il tema: «Coscienza civile - Maturità democratica - Sviluppo produttivo - Il contributo della Liguria al rinnovamento del paese». Nel padiglione, crediamo il più vasto di tutta la fiera, è raccolto un composito ricchissimo microcosmo che riunisce insieme alcuni momenti centrali del Festival. All'ingresso, sulla destra, una vasta fornitissima enoteca. Di fronte, lo stand molto vasto, dell'URSS e della «Pravda», sul fianco sinistro, la sala della rassegna cinematografica. Al centro, una rampa di legno larga crediamo una ventina di metri permette di accedere in massa all'immenso piano rialzato dove le cose da vedere e da fare sono moltissime. C'è da osservare in primo luogo la mostra sull'Europa occidentale. Quindi si entra nella grande libreria self service, per acquistare i libri, i dischi, i poster che si preferiscono.

All'uscita dalla libreria si entra nel recinto della mostra delle arti visive, dotata di un vero e proprio laboratorio per la stampa di serigrafie. Eccoci, successivamente, al teatrino dell'animazione e della scuola di base, riservato principalmente agli spettacoli e alle attività dei bambini. Subito accanto la mostra della scuola. E sulla balconata c'è quella, estremamente interessante, su «Brecht e l'Italia». Naturalmente, fra un trasferimento e l'altro, è possibile sostare a qualche bar o mini ristoro.

Africa e America latina

All'esterno del padiglione sono allineati numerosi altri stand di partiti e movimenti degli altri paesi, fra cui quelli africani e dell'America Latina. Si attraversa il viale e si entra nel padiglione B, per affacciarsi al lungo corridoio centrale che percorre la grande mostra dell'artigianato e di «Liguria produce». Subito accanto, il teatro da 3000 posti a pista centrale. All'estremità del padiglione, il vasto settore delle cooperative. Al piano superiore il ristorante ungherese, sul terrazzo a mare una delle più gigantesche piste da ballo che ci sia toccato di vedere.

Oltre al padiglione B, prima di giungere all'auditorium, c'è un monoblocco isolato in vetro e cemento, una autentica vetrina per le gigantografie delle prime pagine dell'«Unità», per lo stand del nostro giornale, comprendente la redazione e una mostra delle più avanzate tecnologie di stampa. Al quarto piano del palazzo dell'auditorium, lo spazio musica dove si terranno per dieci giorni le audizioni e i dibattiti del laboratorio «musica scienza-industria».

Queste, molto sommariamente, le tappe di una visita alla Foce, alla «Città dell'Unità». Ma il Festival non si esaurisce qui. Vive con altri episodi (animazione e rappresentazioni teatrali) anche altrove: nel centro storico, nell'antico chiostro di S. Matteo mai utilizzato finora, in vicolo S. Matteo, in piazza Campetto e piazza Bancbi. E a Camogli, nel porticciolo, dove c'è arenata la balena del «Moby Dick» di Mario Ricci.

Mario Passi

Nella foto: un'immagine del festival dall'alto.

Nell'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede

Il Papa conferma la politica estera vaticana

Giovanni Paolo I ha detto di voler seguire le linee generali tracciate da Paolo VI - Nessun accenno ai Concordati - Sorpresi gli ambienti conservatori per la rinuncia all'incoronazione - Abolito un rito in vigore da sei secoli

CITTA' DEL VATICANO — Con il suo primo discorso rivolto ieri mattina nella sala del Concistoro ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Giovanni Paolo I ha confermato le linee generali della politica estera già tracciata dal suo predecessore, di cui ha ricordato l'opera svolta per allargare le relazioni diplomatiche tra il Vaticano e gli altri Stati.

Infatti, riprendendo il concetto cardine del discorso tenuto da Paolo VI all'ONU nell'ottobre 1965 e con una certa accentuazione della distinzione tra i compiti peculiari della Santa Sede e quelli degli altri Stati, Giovanni Paolo I ha detto: «Noi non abbiamo evidentemente alcun bene temporale da scambiare, alcun interesse economico da discutere, come ne hanno i vostri Stati. Le nostre possibilità di interventi diplomatici sono limitate e particolari. Essi non si immischiano negli affari puramente temporali, tecnici e politici che riguardano i vostri governi. In questo senso, le nostre rappresentanze diplomatiche presso le più alte autorità civili, ben lungi dall'essere una sopravvivenza del passato, sono la testimonianza del nostro rispetto per il potere temporale legittimo e dell'interesse assai vivo rivolto alle cause umane che questo potere è destinato a promuovere».

Nel precisare il carattere peculiare, *sui generis*, della missione della Santa Sede e della sua «competenza», Papa Luciani ha affermato che tale attività si svilupperà su due piani. In primo luogo, a livello di governi e di istanze internazionali, la Santa sede parteciperà «alla ricerca di migliori soluzioni ai grandi problemi che mettono in giuoco la difesa, il disarmo, la pace, la giustizia, le misure o i soccorsi umanitari, lo sviluppo». In secondo luogo, l'azione della Santa Sede «al servizio della comunità internazionale», in quanto connessa al compito «più specificamente pastorale che è proprio della Chiesa, contribuirà, attraverso documenti e iniziative, a illuminare, formare le coscienze, dei cristiani prima di tutto, ma anche degli uomini di buona volontà e, attraverso di loro, sui principi fondamentali che garantiscono una vera civilizzazione e una reale fraternità tra i popoli».

In questo suo primo discorso agli ambasciatori, Giovanni Paolo I, che prima di essere eletto Papa non aveva avuto esperienza diplomatica («Il nostro ministero — ha ricordato — era fin qui circoscritto alle diocesi in cui avevamo doveri pastorali»), non ha affrontato problemi specifici come l'*ostpolitik*, i Concordati che pure hanno formato oggetto di discussioni vivaci all'interno della Curia e del mondo cattolico durante il pontificato di Paolo VI. Si è limitato a dire che le caratteristiche, i problemi dei diversi paesi assumeranno «una fisionomia più concreta nel futuro» man mano — ha precisato — «che noi incontreremo, non soltanto i vescovi, ma anche i responsabili civili delle nazioni che voi rappresentate».

Abbiamo ricordato, qualche giorno fa, un discorso tenuto al congresso eucaristico di Pescara del settembre 1977 dall'allora card. Luciani in difesa delle iniziative di pace e della ricerca del negoziato con i paesi socialisti da parte di Paolo VI per far conoscere, su una materia tanto discussa dentro e fuori della Chiesa, il pensiero poco conosciuto del nuovo Pontefice. Vogliamo oggi menzionare un articolo scritto il 9 novembre 1977 dal patriarca Luciani a commento della bozza di Concordato tra l'Italia e la Santa Sede e che dovrebbe essere discussa prossimamente dal Senato.

Ci limitiamo a riportare il giudizio globale per l'interesse che oggi assume, al di là dei singoli problemi che — egli diceva — «dovranno avere una risposta in Parlamento». «Un Concordato ottimo poco vale — diceva il cardinale Luciani — se ricevuto mal volentieri, con prevenzioni e se male applicato. Un Concordato mediocre, se ricevuto volentieri e applicato bene, può essere occasione di frutti discreti. In ogni caso, guardiamoci dal fare del Concordato il pretesto di nuove zuffe e risse. D. spaccature, in Italia, ce n'è già abbastanza».

Intanto, Giovanni Paolo I, che ha sorpreso gli ambienti conservatori, legati a vecchie tradizioni abolendo la cerimonia dell'«incoronazione» con la tiara e la sedia gestatoria e parlando ai cardinali familiarmente senza leggere il discorso preparato, ha abolito ieri un altro aspetto della cerimonia di domenica prossima. Infatti, il cardinale protodiacono, Felici, oltre ad avere il compito di «incoronare» il nuovo Papa, avrebbe dovuto pure avvicinarsi, per tre volte, a quest'ultimo e, genuflesso, avrebbe dovuto pronunciare la famosa frase «Pater sancte, sic transit gloria mundi» per sottolineare la fragilità della vita terrena anche per un Pontefice. Il protodiacono avrebbe dovuto pronunciare le parole in latino mentre bruciava un grosso batuffolo di canapa grezza legato ad una lunga canna come simbolo della caducità. Ebbene, questa forma rituale, in uso da circa sei secoli, viene ora abolita.

Naturalmente, il cardinale rimasto dispiaciuto per queste abrogazione e Pericle Felici, tradizionalista e latinista di primo piano nella Chiesa, che ha avuto, così, solo la soddisfazione di annunciare, prima che il nuovo Pontefice apparisse sorridente ed emozionato alla loggia centrale della Basilica vaticana, «Habemus Papam».

Ieri, Giovanni Paolo I ha nominato il primo arcivescovo, e l'italiano mons. Donato Squicciarini (51 anni), nominato al tempo stesso Nunzio in Burundi e spostato dalla nunziatura di Vienna dove era consigliere. Questa mattina, il Pontefice riceverà alle ore 11 nella sala delle benedizioni i giornalisti accreditati presso la Santa Sede.

Intanto, si vanno moltiplicando le impressioni, i giudizi sul nuovo Papa. Anche il teologo Hans Kung, autore di due libri che hanno fatto molto discutere perché affrontavano il problema della «infallibilità pontificia» e del modo di essere cristiani oggi, parlando del nuovo Pontefice, con cui ha tenuto nel passato una corrispondenza, ha detto: «Non credo che Giovanni Paolo I sia un reazionario, anzi merita senz'altro un anticipo di fiducia». Anche il settimanale *COMnuovi tempi* mostra molta prudenza soprattutto considerando quanto l'attuale Papa disse e fece quando era a Venezia.

Alceste Santini

Proteste per la presenza di Videla a Roma

ROMA — La notizia che il dittatore argentino Videla parteciperà alla cerimonia di inizio del pontificato di Giovanni Paolo I ha suscitato l'immediata reazione delle forze politiche democratiche italiane. E' stato reso noto intanto che «Amnesty international» ha inoltrato a Giovanni Paolo I la petizione in difesa dei diritti dell'uomo in Argentina già rivolta al Pontefice in occasione dei campionati mondiali di calcio. Con la petizione si chiede che il Papa solleciti al governo argentino la pubblicazione della lista completa dei detenuti, la liberazione dei detenuti per motivi di opinione, la restituzione alle famiglie dei bambini rapiti con i genitori o nati da madri incinte al momento della scomparsa.

Entrano in vigore le modifiche alla legge sul divorzio

ROMA — Da oggi entrano in vigore le modifiche alla legge sul divorzio. Le norme, approvate recentemente dal Parlamento, hanno come obbiettivo una maggiore tutela del coniuge divorziato che si trova in una posizione più debole (quasi sempre la donna).

Il primo articolo si occupa dell'assistenza sanitaria del coniuge divorziato quando l'altro coniuge si risposi. Con la precedente legge, il secondo matrimonio lasciava il divorziato senza assistenza (l'ente mutualistico passava ad occuparsi del nuovo marito o della nuova moglie) mentre con le nuove modifiche l'assistenza continuerà ad essere assicurata anche dopo lo scioglimento del matrimonio. Il secondo articolo tutela la continuità del mantenimento, facendolo gravare sulla pensione, anche in caso di morte del coniuge. In pratica, poteva succedere, ad esempio, che una donna divorziata da un lavoratore a reddito fisso, subito dopo la morte del marito non potesse più ricevere l'assegno di mantenimento perché lo stipendio si trasformava in pensione. Il terzo articolo prende infine in considerazione lo stesso problema mettendolo in relazione alla divisione dell'eredità: alla quale ora potrà concorrere anche chi ha ottenuto lo scioglimento del matrimonio.

Per gli studenti della secondaria superiore

Da oggi gli esami di riparazione

ROMA — La macchina della scuola si rimette in movimento. Oggi, infatti, si riaprono le aule scolastiche per ricevere gli studenti che dovranno affrontare nell'arco di otto giorni (fino al 9 settembre) gli esami di riparazione; e riprenderà l'attività nelle materne statali. La «prova d'appello», comunque, interessa soltanto i giovani delle scuole secondarie superiori. Per gli alunni delle elementari e delle medie — oltre all'abolizione dei voti e all'introduzione delle schede di valutazione — la minirifor ma approvata lo scorso anno ha sancito anche la fine della sessione autunnale.

Pur mancando dati ufficiali da parte del ministero della Pubblica istruzione, l'abolizione degli esami di riparazione nelle elementari e nelle medie non sembra aver causato quest'anno notevoli variazioni nelle percentuali dei promossi che si aggirano rispettivamente sul 98 e sul 95 per cento. Anche per gli esami di maturità — è noto — dal 1969 le prove si svolgono in una sola sessione: la percentuale dei maturi — sempre riferita a quest'anno — è stata pari al 93 per cento, con un aumento di oltre il 3 per cento rispetto all'anno precedente. Le percentuali più alte di «maturi» sono state registrate in Friuli (94,7 per cento), in Piemonte (94,5) e in Lombardia (94,1); le più basse sono state invece quelle del Molise (87,5), dell'Abruzzo (89,8) e della Basilicata (90,5).

Anche per la scuola secondaria superiore, comunque, l'abolizione degli esami di riparazione dovrebbe avvenire nel giro di pochi anni. E precisamente dopo l'entrata in vigore della riforma. Infatti, secondo quanto previsto nel testo approvato dalla commissione Pubblica istruzione della Camera, gli esami di riparazione non ci saranno più, ma saranno invece istituiti corsi integrativi per rafforzare la preparazione degli studenti almeno nell'ultimo trimestre.

Quello di oggi è il primo importante appuntamento dopo le vacanze estive: ma già da diversi giorni tutti i provveditorati lavorano per superare i problemi (come il «carosello» degli insegnanti) che normalmente si presentano all'apertura della scuola. Quest'anno l'apertura di tutti gli istituti — dalle elementari, alle medie, alle superiori — avverrà il 19 settembre.

Mario Lenzi nuovo direttore de «Il Tirreno» di Livorno

ROMA — Mario Lenzi è il nuovo direttore del quotidiano «Il Tirreno» di Livorno. Sostituisce Pier Augusto Macchi che ha assunto nei giorni scorsi l'incarico di assistente del direttore della Divisione quotidiani del gruppo Rizzoli per i programmi di sviluppo nel settore quotidiani locali. Finora Mario Lenzi è stato condirettore de «l'Ora», quotidiano della sera di Palermo.